

CULTURA E MISERICORDIA

Messaggio del vescovo per l'inizio dell'anno scolastico

Nell'anno giubilare dedicato alla Misericordia viene spontaneo considerare il nesso inscindibile tra la cultura e la realtà trascendente di Dio che si incarna nell'umanità come vita d'Amore per trasfigurarla non opprimendola bensì lievitandone le capacità di vero e di bene.

La *scuola cattolica* ha tra i suoi principali obiettivi quello di elaborare una cultura ove i contenuti della fede sono incarnati nella storia, affinché trovino cittadinanza nelle istituzioni, nelle legislazioni. Se la cultura di un popolo è l'insieme di usi e costumi, tradizioni, norme, religioni, stili di vita che consentono alle persone di fiorire nel loro compimento, la Misericordia di Dio, comunicata alle persone, consente di raggiungere la misura della *pienezza umana* che è in Cristo (cf Ef 4, 11-14). La misericordia di Dio va pensata, dunque, come l'offerta di un Amore e di un perdono che fanno *rinascere e rivivere*, ossia come la comunicazione di un più di vita, quella divina, che potenzia la libertà umana e la dedizione all'altro e a Dio.

In un contesto socio-culturale fluido e disumanizzante, quale è in parte quello odierno, l'esperienza della misericordia accolta, celebrata e vissuta, mediante l'ausilio della scuola, di ogni ordine e grado, ove il sapere viene elaborato ed approfondito *in vista della vita*, apre le porte alla costruzione dell'umano, alla sua risemantizzazione, a cominciare dal riconoscimento della dignità umana di ogni persona, a prescindere dall'orientamento sessuale, dall'etnia, dalla razza e dalla religione. La misericordia, intesa come vita di Dio comunicata all'uomo, potenzia la conoscenza della verità e del bene e, pertanto, aiuta a difendere e a promuovere tutti i diritti e doveri, ma non gli arbitri. Sospinge a respingere quell'*antropologia indifferenziata* che l'ideologia contemporanea del *gender* vorrebbe imporre universalmente, quasi che l'uomo e la donna non possiedano un vero e proprio essere sessuato come dato a loro, ma sarebbero essi a crearselo *ex nihilo*. L'identità sessuale diventa una scelta libera, mutabile anche più

volte nella vita di una persona. Nel disegno di Dio le sorgenti dell'umanità trovano il loro grembo generativo nel matrimonio come patto d'amore ove l'essere sessuato è un dono per l'unione affettiva e la procreazione, per il futuro delle società.

Dimorando in Dio Trinità e Misericordia è possibile il ripristino di *un'immagine d'uomo ad impronta relazionale*, nonché il recupero di *corrette scale* di beni-valori, imprescindibili per promuovere uno sviluppo integrale, sociale, solidale, inclusivo, sostenibile. Il Vangelo della misericordia, in particolare, consente di elaborare un *nuovo umanesimo della famiglia*, che aiuterà a vivere le relazioni familiari (paternità, maternità, fraternità, «nonnità») con un *amore stabile*, nella reciproca compenetrazione e nel dialogo, nel rispetto delle diverse identità e dei rispettivi ruoli.

L'esperienza della misericordia, che libera dal male e suscita nuovi umanesimi, può aiutare ad emanciparsi rispetto a visioni ideologiche o riduttive *in campo economico e finanziario*. Può offrire, in particolare, una cultura commisurata alla dignità dei *soggetti del lavoro* che non sono meno importanti rispetto alle scoperte scientifiche e alla tecnica. La causa prima della destrutturazione dell'attuale mondo del lavoro non è tanto, come potrebbe sembrare a prima vista, una finanza stravolta dall'avidità. Si tratta, piuttosto, di una causa primariamente di tipo religioso, antropologico ed etico. Dietro la visione di un'«economia dell'esclusione» e consumistica, che preclude a molti l'accesso al lavoro e, per conseguenza, l'appartenenza al mercato e alla società, considerandoli al massimo «esseri o beni di consumo», stanno la negazione del *primato dell'essere umano* sul capitale,¹ il *rifiuto dell'etica* e, più radicalmente, il *rifiuto di Dio*.²

Il rifiuto di Dio crea nuovi idoli, dando luogo al governo del denaro sulla politica, al primato del capitale sul lavoro e alla mancanza di un orientamento antropologico e di una gerarchia nei fini dell'uomo. I mezzi diventano fini.

¹Cf Francesco, *Evangelii gaudium* (=EG) n. 55.

²Cf EG n. 57.

Per ridare significato e dignità al lavoro, in breve, occorre riconoscere a Dio e all'uomo del lavoro i rispettivi primati, nei confronti della «dittatura di un'economia senza volto e senza uno scopo veramente umano».³ Occorre rimettere al centro dell'economia e della finanza la persona che lavora, detronizzando il dio denaro. Ebbene, Dio donando la sua misericordia chiama l'uomo alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da qualunque tipo di schiavitù o sudditanza, compresa quella del denaro, sollecitando ad amarLo sopra ogni cosa, come Bene sommo e suo Tutto. E così la persona non è ridotta all'*homo oeconomicus* o a merce. È considerata primariamente *sapiens*, perché *spiritalis*, essere aperto alla Trascendenza. La persona ha, per conseguenza, il primato sul lavoro, che è *actus personae*. Il lavoro, a sua volta, ha il primato sul capitale.

Grazie all'esperienza della misericordia, che rinnova l'amore per Gesù Cristo e l'adesione a Lui, amore pieno di verità, la condotta umana viene guidata da una coscienza ove Dio è fonte di un nuovo umanesimo, di *nuovi* stili di vita, di una *nuova* visione dello sviluppo integrale e sostenibile, dell'economia e della finanza, del lavoro. La condotta umana viene guidata da una coscienza, ove Dio è considerato come *bene e fine ultimo*; e l'unione del cuore e della mente con Dio è il *criterio* del vero ordine dei fini.

Riconoscendo e amando Dio come Bene e Vero sommi, si è posti nella condizione di smascherare e di abbattere i falsi dèi moderni, di compiere un'inversione nella gerarchia dei beni-valori che privilegiano il successo, il potere, il profitto a breve termine, la dimensione economica e tecnica. Soltanto grazie al primato riconosciuto a Dio è possibile una nuova condotta morale, una nuova scala di valori, una nuova concezione del lavoro. Secondo una corretta visione dello sviluppo, l'economia e la finanza, pur essendo fondamentali in ordine ad un compimento umano non velleitario, non ne sono i fattori più importanti e tantomeno gli unici.

In particolare, l'esperienza di una vita nuova donata da Dio mediante la misericordia, consentirà di:

- a irrobustire la concezione del lavoro come *bene fondamentale* per la persona, la famiglia, la società, lo sviluppo dei popoli, la pace. Il lavoro, proprio perché bene fondamentale, costituisce un *dovere-diritto* imprescindibile, a differenza di quanto si è sentito affermare

³EG n. 55.

anche da parte di persone responsabili del bene comune, che negano l'esistenza di tale diritto;

- b porre le basi di una *cultura del lavoro personalista, comunitaria ed aperta alla Trascendenza*, quale è stata illustrata da Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*⁴ e sostanziata dai seguenti nuclei antropologici ed etici: il lavoro è un *bene dell'uomo, per l'uomo e per la società*; *l'uomo ha il primato sul lavoro*, perché *il lavoro è per l'uomo* e non *l'uomo per il lavoro*, per l'economia, per la finanza, per la società. *L'uomo del lavoro è per Dio*, perché non di solo lavoro vive l'uomo.

L'autentica *esperienza della misericordia* farà fiorire un *nuovo umanesimo del lavoro* che contribuirà a vincere gli attuali disorientamenti ideologici circa la sua valenza antropologica e sociale – è considerato spesso una mera variabile dipendente dei mercati finanziari e monetari -, nonché a superare le incertezze nell'elaborazione di nuove coraggiose *politiche di lavoro per tutti*, con particolare attenzione per le donne e per i giovani.

Ulteriori *esemplificazioni* di umanizzazione prodotta da parte dell'esperienza misericordiosa di Dio si possono trovare nella Lettera pastorale *Misericordiosi come il Padre* (LEV, Città del Vaticano 2015), con riferimento alla finanza, alla politica, ai *mass media*, al mercato, alla sanità. Nella medesima Lettera è indicato il *metodo del discernimento*, fondamentale per l'opera di evangelizzazione e di umanizzazione della vita personale e sociale.

La scuola cattolica non può ignorare la *rigenerazione culturale* che l'esperienza della Misericordia di Dio produce nella vita delle persone, nella famiglia, negli stili di vita, nelle istituzioni, nelle società, nell'*educazione alla vita buona*. La scuola cattolica trova la sua ragion d'essere, rispetto allo stesso Stato, nella dimensione costitutiva e nel destino *trascendente* di ogni cristiano. Se lo Stato non ha competenza ultima su di essi è ovvio che sarebbe strano e innaturale che la scuola cattolica non si applicasse a coltivarle e a dare a loro incarnazione e cittadinanza nella storia.

+ Mario Toso
vescovo

⁴GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Laborem exercens* (14.09.1981), in *AAS* 73 (1981) 577-647.